



***Relazione di Carla Cantone
al Comitato Direttivo Nazionale Spi Cgil***

(Bozza non corretta)

Roma, 6 marzo 2013

Stiamo vivendo un momento se non storico, sicuramente di profondo cambiamento, che ci obbliga ad affrontare una fase, che non sarà breve, di incertezze e di instabilità politica.

Temo che se non si interviene con lucidità, la turbolenza sarà lunga e difficile da affrontare e superare.

Dobbiamo però tirare fuori il meglio che c'è in noi e non farci prendere dalle angosce e dalla sindrome dell'impotenza.

Non so se siamo circondati ma certamente non intendiamo arrenderci, ma al contrario porci l'obiettivo di essere ancora una volta utili alla democrazia del nostro Paese, come la Cgil è sempre stata in momenti anche drammatici del nostro Paese.

Oggi con il risultato ufficiale delle elezioni, si scoprono tanti illuminati politologi che ci spiegano il perché di tale risultato, anzi lo sapevano prima.

Mi chiedo come mai, se lo sapevano in anteprima, non si sono battuti affinché il risultato non fosse tale. Mi riferisco ai tanti impegnati nei partiti, che oggi e solo oggi, scoprono tutti gli errori del recente passato.

La Cgil è dal 2005 che denuncia il declino industriale e l'avanzata della disoccupazione, e insieme allo Spi la mancanza di un welfare basato sulla giustizia sociale, perché giovani ed anziani da troppo tempo, non ce la fanno più.

Oggi con il senno di poi sono tutti dei fenomeni, in particolare coloro che dovevano intervenire per le responsabilità che hanno ricoperto, e non lo hanno fatto.

La preoccupazione per un risultato che non fosse chiaro e in grado di dare governabilità al paese era presente in molti di noi, sicuramente nel sindacato, nello Spi, nella Cgil e in molti rappresentanti della sinistra.

Il punto caso mai, quindi, è un altro e sta in tre differenze: il primo fra chi attendeva un risultato per cambiare il modello di società, e favorire più uguaglianza, meno povertà, più giustizia sociale, più partecipazione, più democrazia per il ruolo della rappresentanza sociale. Un cambiamento che guardasse al nuovo, rilanciando quei diritti di cittadinanza che fanno la differenza fra la sinistra progressista e moderna, e chi invece quei valori non li ha mai considerati tali e centrali.

Il secondo di chi invece invocava un cambiamento affinché nulla cambiasse. Mi riferisco a chi considerava (e forse ancora oggi considera), l'azione del Governo Monti una moderna strategia liberista, invocata e sostenuta dai poteri della finanza europea, in grado di sconfiggere il liberismo rozzo e individualista interpretato dal berlusconismo degli ultimi 20 anni, e proprio per questo occorre e occorre dare continuità al cosiddetto montismo, al suo estremo rigore che ha sacrificato la grande esigenza di equità sociale.

Il terzo è stato ed è ovviamente rappresentato dalla destra di Forza Italia, AN, e successivamente dal Popolo della libertà.

Una organizzazione politica con un leader che ha tolto credibilità al nostro Paese in Europa e nel mondo, esponendo l'Italia a quella umiliazione che porta ancora oggi a pesanti battute sui due leader italiani considerati pagliacci, costringendo il Presidente della Repubblica a difendere il nostro Paese e i suoi cittadini, ma soprattutto la dignità del Paese.

Mentre si misuravano queste tre opinioni, avanzava di corsa la protesta più radicale del Movimento 5Stelle, interpretando e rappresentando la rabbia, il rancore verso la casta e i costi della politica, la voglia di un radicale cambiamento, la voglia di far piazza pulita di tutto e di tutti, degli scandali, dei privilegi e delle illegalità, dell'evasione e della corruzione favorendo così un profondo sentimento populista, e con la convinzione sbagliata e pericolosa che "via tutti" potesse significare uguaglianza e democrazia. La rabbia e la protesta contro tutti ha conquistato il 25% degli elettori.

Noi, memori della storia, sappiamo che non è così, che questo percorso di "pulizia generale", senza individuare le reali responsabilità non può che destabilizzare ogni regola democratica e aprire una pagina inquietante, non solo per la democrazia ma per il futuro del nostro Paese anche rispetto alla nostra presenza in Europa, e alle funzioni dell'Europa, per costruire gli Stati Uniti dell'Europa, di cui non se ne può fare a meno. Una Europa della politica e non della finanza, una Europa sociale e del lavoro. Una Europa in grado di competere con il resto del mondo ritrovando la sua antica capacità innovativa e moderna.

Una Europa in grado di spendersi per l'uguaglianza, per i diritti di cittadinanza e nel lavoro, per tutti: giovani, donne, anziani, lavoratori e lavoratrici. Una Europa che intende impegnarsi su ricerca, formazione, welfare, in una chiave di chiaro progresso democratico, di coesione fra i vari paesi e di pari diritti di cittadinanza europea.

Con questo spirito stiamo preparando una iniziativa unitaria presso il Parlamento Europeo a Bruxelles a maggio.

Dobbiamo difendere il ruolo dell'Italia nell'Europa e nell'euro, combattendo contro ogni idea malsana e provocatoria di chi scherza con il fuoco, sia nel grillismo che nel berlusconismo, che nella Lega.

Ritornando quindi all'inizio del mio ragionamento, mi sento di dire che il ruolo di resistenza e di combattimento della nostra organizzazione è stato troppo solitario e forse in alcune fasi di scarsa efficienza, perché non tutto il gruppo dirigente ha compreso bene cosa si stava consumando anche contro il sindacato.

La Cgil si è battuta da sola per troppo tempo, e la divisione sindacale ha prodotto non l'isolamento rispetto ai lavoratori ed ai pensionati, ma certamente la solitudine rispetto ad un sistema di potere delle imprese in evidente crisi di rappresentanza e ad una classe politica in parte infastidita e preoccupata dalla divisione fra Cgil Cisl e Uil indipendentemente dal merito,

e una parte politica invece soddisfatta della divisione che essa stessa aveva contribuito a determinare.

Ci siamo comunque mobilitati contro le nefandezze del bersluconismo e le iniquità del rigore a senso unico del montismo, e contro una linea confindustriale corporativa, sciatta e spesso impegnata non a rendere competitive le imprese, ma solo a ridurre il costo del lavoro, mettere al sicuro i loro profitti, comprimere le relazioni sindacali e vanificare i diritti dei lavoratori sia contrattuali che costituzionali.

Ci siamo mobilitati con scioperi generali e di categoria, manifestazioni ovunque di giovani e di lavoratori, di pensionati e di donne.

Insomma tante lotte ma risultati ancora insufficienti. Piazze piene, ridotta adesione agli scioperi.

Abbiamo detto subito, dopo le dimissioni di Berlusconi, che forse era meglio andare prima al voto. Abbiamo denunciato i costi della politica, gli sprechi e i privilegi, la mancanza di regole democratiche per definire il peso della reale rappresentanza sociale.

La necessità di redistribuire la ricchezza e la non più rinviabile riforma fiscale.

L'esigenza di un welfare basato sulla giustizia sociale. Uno stato sociale in grado di garantire a tutti ma soprattutto ai più deboli e ai più esposti, sanità e assistenza in un contesto fortemente modificato.

Un sistema previdenziale in grado di tutelare e valorizzare quelle pensioni frutto di anni e anni di lavoro e di contributi versati, e nel contempo potesse garantire ai giovani un futuro pensionistico dignitoso, come sosteniamo da tanti anni, dal giorno dopo la Riforma Dini e l'intesa del 2007.

Abbiamo denunciato la povertà delle famiglie, senza attendere né i dati Istat, né gli studi di Bankitalia.

Ma soprattutto, la Cgil e noi, lo Spi, naturalmente (che non è una categoria di vecchi egoisti), abbiamo messo sopra tutto e tutti il lavoro, la crescita, l'occupazione, quale elemento imprescindibile per uscire dalla crisi con più certezze per il futuro di tutti, non solo per far fronte alle migliaia di aziende che continuano a chiudere, al precariato che aumenta sempre di più sia nel pubblico che nel privato, ad un Nord che scopre la disoccupazione e ad un Sud sempre più povero e disastroso, ma anche perché i nostri giovani, non sanno né come vivere il presente né quale sarà il loro futuro, il quale sarà peggiore, anzi pessimo rispetto ai loro genitori e nonni.

Per tutto questo non si può prescindere dal lavoro e il Piano per il lavoro presentato alla Conferenza di programma è stato e rimane l'unica vera e concreta proposta in campo.

Una proposta di spessore, che valorizza competenze e opportunità di un Paese come il nostro, ricco di professionalità e di settori vecchi e nuovi che se rilanciati, possono riportarci ai vertici delle graduatorie internazionali di qualità produttiva che ha collocato nel secolo scorso, il sistema Italia fra le grandi potenze industriali e nel mondo.

Dicevo che noi avevamo chiaro ciò che serviva al Paese ed ai pericoli prodotti dalla disperazione di tante persone che chiedevano lavoro, un reddito per vivere e un sistema sociale in grado di proteggere chi era stato più di altri colpito dalla crisi.

I nostri si sono rivelati, molto spesso, proposte e argomenti inascoltati, o considerati non praticabili, sia nell'ultimo anno con il Governo Monti, sia con la destra berlusconiana che ci accusava di disfattismo, non volendo riconoscere la gravità della crisi.

Con il Governo tecnico i politici e i partiti hanno dovuto bere la legge di stabilità, regole contrattuali che hanno continuato a dividere il sindacato, i tagli ai fondi socio-sanitari, ai comuni e alle regioni, una spending review senza un benché minimo senso dell'equità sociale ed economica.

Si sono ripresentati e prodotti accordi separati, e un dialogo sociale che di dialogo non aveva nulla, solo l'informazione a cose fatte.

La Riforma Fornero che ha inaugurato una nuova categoria di persone: gli esodati, persone che non sono più giovani, ma non sono abbastanza vecchi per meritare la pensione. Sono lavoratori e lavoratrici uscite dal mercato del lavoro prima dei tempi previsti dalla legislazione e dai contratti. In cambio di incentivi si sono dimessi, quasi sempre con una intesa sindacale, in attesa di accedere dopo uno o due anni alla pensione.

La Riforma varata dal Governo Monti li ha improvvisamente allontanati anni e anni dalla pensione e, non si tratta di decine di migliaia, ma di centinaia di migliaia (oltre 350.000), senza lavoro e senza pensione. Bel risultato!

Anche i pensionati sono stati "premiati" dal fornerismo: il blocco della rivalutazione annuale delle pensioni oltre 3 volte il minimo (grazie alla nostra mobilitazione, perché il Governo era partito con oltre una volta il minimo), una vera vergogna, un inaccettabile taglio che si trascinerà per tutta la vita.

Una e unica patrimoniale calata sui pensionati, che non meritavano, e che almeno fino a 8 volte il minimo, non possono sopportare.

Ci siamo mobilitati unitariamente, lo abbiamo gridato ai partiti che si candidavano a governare il paese.

Lo spi non si è mai arreso e non si arrenderà: questione di giustizia.

Non si può accettare lo squallido argomento di chi sostiene che bloccare gli aumenti ai grandi manager pubblici e privati è anticostituzionale, mentre bloccare la rivalutazione per la tutela delle pensioni è possibile come se la Costituzione valesse per qualcuno e qualcun altro no.

I pensionati e le pensionate hanno perso negli ultimi 15 anni il 33% del valore del proprio reddito. Lo abbiamo denunciato ovunque e in ogni occasione, da soli e con Fnp e Uilp, costruendo un rapporto unitario

importante che non dobbiamo perdere. Il rapporto unitario va rafforzato e vi chiederemo, unitariamente, di incontrare i parlamentari eletti nei vari territori, per parlare della condizione degli anziani, dando così continuità alle iniziative unitarie che hanno preceduto le elezioni.

Ma ciò che abbiamo messo sempre al primo posto, insisto, è il lavoro per i giovani, per i nostri figli, senza il quale, quel minimo di benessere che aiuta le persone nell'età più fragile, viene a mancare perché gli anziani diventano quasi sempre l'ultimo e unico ammortizzatore sociale, obbligandoli a scegliere fra il curarsi, una alimentazione decente e sacrificarsi per la loro famiglia, i loro figli, i loro nipoti.

Ora, l'elenco delle cose che non sono andate e che non vanno sono tante e arcinote.

Il risultato elettorale è il frutto di tutto ciò che è stato fatto e che non è stato fatto. Di tutto ciò che non è stato intercettato, compreso, interpretato. E' frutto di tante promesse e rarissimi fatti.

I partiti hanno una grande responsabilità, ma tutto questo interroga anche noi, il sindacato, la Cgil, lo Spi. Nessuno deve ritenersi fuori dalla riflessione su ciò che è avvenuto, perché ci coinvolge senza se e senza ma.

Ognuno ha le proprie responsabilità e attenuanti. I ruoli sono e sono stati diversi, ma nessuno deve e può sottovalutare la forte richiesta di cambiamento che il risultato del voto ci consegna.

Non è nostro compito dare lezioni ai partiti e alla politica, non dobbiamo avere questa presunzione.

Solo un consiglio, non con il senno di poi, ma per guardare a ciò che non si dovrebbe fare, quali errori, a nostro avviso, da non ripetere:

un governissimo con la destra, con il PDL o un governo tecnico in continuità con l'esperienza "Monti" anche con personalità eccellenti. Questo, a mio avviso, non è percorribile.

Il Movimento5Stelle, sta dando il peggio di sé attraverso le parole di Grillo. La riunione dei neo eletti di lunedì, mi ha ricordato il film di Virzì "Tutta la vita davanti", ove in un moderno call center i neo assunti replicavano le parole ed i comportamenti della direttrice aziendale, come tante marionette mosse da chi tira i fili, e se sbagliavano venivano prima puniti poi licenziati.

Ma voglio provare a pensare positivo, perché di solo pessimismo si muore, per cui anche se le contraddizioni sono più che evidenti e alcune proposte inaccettabili e pericolose, si può provare a ragionare e costruire un minimo di alleanza su qualche punto.

Se invece non si trovano convergenze sui punti indicati da Bersani, che riguardano la legge elettorale, la legalità, la riforma dei partiti, la giustizia sociale e il lavoro, temo si debba ritornare alle urne, per restituire la parola agli elettori. Capisco e mi rendo conto che c'è bisogno di stabilità, e ognuno di noi vorrebbe che si creassero le condizioni per superare questo smarrimento, ma la strada è strettissima e temo e penso che non vi siano alternative al voto dopo aver chiamato tutti ad assumersi le proprie responsabilità. Mi auguro, che oggi, alla direzione del PD non si sprofondi in una diatriba fra capitribù. C'è bisogno di un partito che sappia rispondere alle richieste di cambiamento, che molti cittadini di Centro-sinistra hanno segnalato anche con un voto di protesta e di rabbia inascoltata.

Se leggiamo bene i risultati ci rendiamo conto di quanta rabbia e disagio sociale sta in quel 25% che ha votato per Grillo, un disagio che non perdona nessuna casta e che viene accusata di auto tutelarsi e di latitanza verso i problemi di chi diventa sempre più povero e con un futuro sempre più incerto.

Mentre il risultato di Berlusconi e della destra è uno schiaffo alla vergogna degli scandali degli ultimi anni. Ciò che è successo in campo nazionale ci dice che questo non è solo un paese ove prevale un sentimento di destra, qualunquismo e individualismo, ma prevale pure un menefreghismo sugli scandali e sugli sprechi e sul sistema di corruzione che ha attraversato una certa politica.

Se Formigoni è stato premiato, la Lega pure, Berlusconi anche, significa che c'è una parte consistente del nostro Paese che gli va bene tutto e che anzi il futuro è dei furbi e degli approfittatori e di chi vende meglio promesse e prodotti.

E' vergognoso e sconcertante ma così è andata.

L'Italia è un mistero buffo? Non lo so. La coalizione di Centro-sinistra ha avuto un buon risultato. La serietà di Bersani, Vendola e Tabacci ci ha accompagnato in tutta la campagna elettorale, ma non è stato sufficiente. Seppure il PD e la coalizione sono al primo posto nel voto degli italiani, ed è una ottima cosa, questo non risolve il problema.

E' anche per questo che non si può accettare un governassimo con il PDL, perché sarebbe una ulteriore spinta ad allontanare i cittadini dalla politica, mentre c'è bisogno che la politica pulita si riappropri del ruolo dei partiti nel paese, anche in difesa dei valori costituzionali.

So bene che il rischio voto potrebbe rafforzare il grillismo o il berlusconismo, ma non si può morire di paura per gli "ismo". Occorre combattere, con grande senso di realtà e del nuovo, ma combattere è inevitabile.

Bersani, Vendola, Tabacci non hanno urlato nelle piazze e a loro non si chiede questo. A loro, alle forze politiche che rappresentano, mi sento di chiedere, come ho fatto intervenendo alla Conferenza di Programma della Cgil, più coraggio e convinzione verso la condizione sociale di tante persone e tanti giovani, ma anche anziani perché proprio per la loro età, a votare ci vanno e sono milioni e milioni, sottovalutare le loro minime esigenze, considerarli acquisiti è stato un fatale errore al quale si deve porre rimedio in fretta. E' questo che lo Spi chiede: lavoro, giovani e tutela delle condizioni degli anziani.

Sarà questo il messaggio che daremo nei prossimi giorni con manifesti in tutta Italia, mettendo al centro i diritti, il presente e il futuro dei giovani e di chi giovane non lo è più, ma intende continuare a vivere in libertà.

Saranno questi i contenuti delle assemblee di lega e attivi territoriali che dobbiamo calendarizzare per le prossime due-tre settimane, impegnandoci come da mesi stiamo facendo.

Ritornare fra le pensionate e i pensionati, senza nessun timore, ma con l'orgoglio di una organizzazione che con coerenza continua una battaglia iniziata 4 anni fa e che vuole continuare, fino a che non si rafforzano quei risultati, che in parte abbiamo ottenuto con la contrattazione territoriale sociale e con alcuni seppur deboli e insufficienti risultati nazionali.

Ci vuole ben altro per un minimo di giustizia sociale. Ci vogliono risposte almeno a quel breve ma significativo elenco di argomenti che abbiamo già indicato unitariamente.

Ci vogliono risultati che diano risposte alle nuove emergenze, alle nuove richieste di cambiamento, e non farci trovare impreparati come in parte è capitato. Vale per i partiti, ma vale anche per il sindacato.

Se andiamo a rileggere la ricerca del 2008: "viaggio tra gli iscritti allo Spi Cgil: gli anziani e la politica" scoprirete che già allora lo Spi lanciò un allarme di possibile pericolo.

La ricerca metteva in evidenza sentimenti e passioni, e al primo posto emergeva la rabbia, il disgusto verso un modello di fare politica, poi la noia, poi la speranza e infine la passione e la rassegnazione, e solo da ultimo la fiducia.

Meglio la rabbia che la rassegnazione, ma se la rabbia si trasforma in "grillismo" allora la campana suona per tutti, nessuno escluso, e quindi occorre rimuovere sentimenti che portano ad un pericoloso ed inquietante fenomeno di antipolitica e di qualunqueismo populista.

E' in questo senso che mi convince l'esempio, preso a prestito, sul significato di conclave e concilio oggetto di curiosa curiosità.

Il conclave è un luogo chiuso ove si riuniscono i massimi livelli di responsabilità, per decidere le loro sorti

Il concilio è il luogo ove si definiscono questioni fondamentali per rispondere al meglio alla domanda che viene dall'esterno della "cittadella", per rispondere alla domanda che viene dal cambiamento della società, dal modello sociale, dalla necessità di aprirsi al nuovo, a chi sta fuori della "cittadella".

Non ho studiato teologia, ma sono sufficientemente laica ma anche sufficientemente anziana, per ricordarmi il messaggio di Giovanni XXIII° verso i nuovi bisogni di poveri e di giovani in un mondo che stava cambiando, quello degli anni '60 e '70.

Per la Cgil significa rappresentare chi non intercettiamo fra i giovani, i precari, i disoccupati, nelle piccole imprese, nel lavoro diffuso e nel lavoro nero, negli immigrati ricattati, nel rapporto con gli studenti e i movimenti della società civile, del terzo settore. Gli anziani che non escono di casa, che sono chiusi nelle case di riposo, che vivono con le badanti quando l'assistenza domiciliare pubblica è inesistente.

Per noi significa intensificare la nostra presenza nelle leghe, ma non solo dentro le sedi, anche fuori, nei circoli e nei cerchi anziani, nei mercati, in ogni punto di socialità, nei luoghi ove vivono e se incrociano gli anziani. Significa dare loro servizi e tutele collettive e individuali.

Per questo sono indubbiamente d'accordo con il nostro Segretario generale quando pone temi che ci riguardano, proprio per attrezzarci alla radicale richiesta di cambiamento che coinvolge anche noi:

1. Presidiare concretamente il territorio nei modi e nei termini già avanzati alla Conferenza di organizzazione del 2008, adattando però quelle scelte alla nuova realtà perché cinque anni, in un mondo che cambia velocemente, sono tanti e i cambiamenti ci impongono di riverificare le nostre complessive strategie organizzative, non per adattarci alla

scarsità di risorse ma per incrementare la presenza di tutta la Cgil sul territorio, non solo dello Spi e dei servizi.

2. Mettere ancora di più in trasparenza ogni nostro atto politico, organizzativo, amministrativo.
3. Organizzarci per la definitiva scelta della certificazione della rappresentanza e quindi degli iscritti. Su questo faccio notare che lo Spi non teme nessuna certificazione. Il nostro tesseramento è leale sia nei dati Inps che rispetto ai pochi iscritti fuori dall'Inps con il metodo diretto. Non temiamo nessuna verifica.
4. Promuovere una campagna di assemblee e farle sul serio e io aggiungo, come lo Spi ha sempre fatto più di ogni altra categoria.

Sul come presentarci alle assemblee è evidente che dobbiamo ripartire da dove ci eravamo lasciati.

Lo Spi dalla sua Assemblea nazionale di Montesilvano e dal programma unitario con Fnp e Uilp.

La Cgil rimettendo al centro il Piano per il lavoro quale vera priorità, riportando il lavoro nella giusta centralità, come sostiene con forza Susanna Camusso, perché questa crisi è figlia della svalutazione del lavoro, e quindi da qui occorre ripartire.

Noi siamo assolutamente d'accordo. Rimettere al centro il lavoro, perché senza lavoro non ci sono né diritti, né reddito, né dignità. Figuriamoci una pensione futura.

Tre milioni di giovani senza lavoro e un milione di adulti in sofferenza e moltissimi senza sostegno al reddito è per tutto il paese insopportabile.

La proposta del Piano per il lavoro proposta dalla Cgil va in più direzioni, dalla nuova politica industriale, dalla rivalutazione del nostro sistema manifatturiero, dal ruolo del terziario, dalle infrastrutture semplici e complesse, dalle politiche energetiche e ambientali e dalla difesa del territorio, da una nuova e verde politica agroalimentare.

E infine, non quale proposta aggiuntiva, bensì centrale, il welfare quale motore di sviluppo, di nuove opportunità di lavoro e per dare risposte alle esigenze di intervento nello stato sociale per garantire condizioni di vita dignitose e servizi di pubblica utilità per tutti a partire dalle prestazioni di livelli socio assistenziali per ogni cittadino e non solo per chi può permettersi servizi e interventi privati.

Vale per i bambini e vale per gli anziani, perché non è autosufficiente insieme e non in contrapposizione.

Un Piano che punta anche su urgenti necessità: la scuola, la formazione, la ricerca e l'innovazione.

Un Piano che per i suoi contenuti chiama in causa il tema delle regole di rappresentanza per sostenere il ruolo democratico delle OO.SS. nel confronto, nel negoziato e nella partecipazione a tutti i livelli.

Per noi il Piano per il lavoro deve essere uno straordinario punto di riferimento della contrattazione territoriale sociale e lo Spi, si adopererà affinché i temi in esso contenuti diventino il filo conduttore delle politiche confederali di ogni regione e territorio, in grado di rappresentare la società con proposte credibili, concrete e non solo ideologiche, superando diatribe inutili sulla titolarità.

Lo Spi è un autorevole titolare della contrattazione sociale al fianco della Cgil, ma aspiriamo ad avere tutte le categorie impegnate sulla contrattazione sociale, nel territorio.

Questo è il nostro impegno nei prossimi mesi.

Ripartire dal merito, ripartire dal dialogo con gli iscritti e con tutte le persone della società che rappresentiamo, che guarda a noi, che interroga noi, che ci critica, che ci giudica e che però ancora ci rispetta.

Ed è proprio nel nome di questo rispetto che dobbiamo fermare ora e subito ogni sentimento di delusione o di inutilità che sono l'anticamera

dell'abbandono critico che anche i nostri iscritti spesso manifestano, denunciando i limiti del sindacato sia confederale che di categoria. Serve una flebo di umiltà per ricercare anche noi ciò che non va e ciò che occorre rivedere e rafforzare, è il minimo che tutta la Cgil deve fare ad ogni livello. Prima si fa meglio è. Lo Spi proverà a farlo.

Sappiamo bene che Grillo e Casaleggio, ormai non nascondono più l'obiettivo devastante di cancellare il ruolo di rappresentanza dei corpi intermedi a partire dal sindacato.

Noi veniamo considerati, quando va bene, un Jurassic Park, una organizzazione da superare perché responsabile come la politica dei malli del Paese.

Accusano la Cgil, ma anche Cisl e Uil, di avere troppi pensionati iscritti, di rappresentare gli anziani e poco i giovani e gli attivi e per questo siamo organizzazioni sindacali non rappresentative, di cui se ne può fare a meno.

Noi dobbiamo impedire questo progetto sciagurato, non per spirito di sopravvivenza, non siamo noi, né singolarmente né collettivamente che dobbiamo sopravvivere. E' la Cgil, la confederalità, il ruolo delle Camere del lavoro, delle Categorie e dello Spi che devono sopravvivere. E' la storia di oltre 100 anni della Cgil che deve sopravvivere.

Nessun movimento né momentaneo né futurista deve fare del male alla Cgil, questo è il nostro impegno in questo complicato passaggio di fase. Anche per questo ritornare a parlarne nelle assemblee è un obbligo prima di tutto morale e dobbiamo farlo, con l'impegno che ci ha contraddistinto anche durante la campagna elettorale.

Abbiamo la volontà della nostra onestà e non dobbiamo temere le critiche. Anzi ben vengano, perché aiutano anche noi a raddrizzare il tiro ove abbiamo sbagliato o dove siamo stati deboli o incompresi. E' questo che una grande organizzazione deve fare senza che gli venga imposto dagli eventi.

Lo Spi è una categoria e una grande forza che sta sul territorio e che può contare su dirigenti e militanti che vengono dalla esperienza di impegno sindacale nei luoghi di lavoro e sul territorio degli anni '70 e '80, in un contesto politico che li ha formati combattendo mafia e terrorismo, senza paura.

Anche oggi non dobbiamo avere nessun timore perché siamo convinti che dopo questi giorni è possibile riconquistare giorni e tempi migliori.